

POLITICA

Pdl deluso. Ma dice: «C'è riconoscimento»

- **Cicchitto:** «Napolitano lascia aperti spazi significativi per il futuro»
- **Gelmini:** «La nota dimostra che il problema dell'agibilità politica non è un fatto personale»
- **Biancofiore:** «Berlusconi rifletterà sulla domanda di grazia»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Con toni bassi, trattenendo il livore, dal Pdl i primi commenti alla nota del presidente Napolitano si mostrano piuttosto rassicurati, nonostante sia stato chiarito che le sentenze definitive «si rispettano», che non si può minacciare la vita del governo, né andare a elezioni anticipate, e che in pratica sarebbe meglio che Berlusconi facesse un passo indietro. Falchi e mezze colombe che siano, i vari fedelissimi berlusconiani incassano la botta e vogliono vedere un bicchiere mezzo pieno, si soffermano sul riconoscimento verso il leader del centrodestra, dilatano quello spiraglio lasciato aperto alla «valutazione», se mai arriverà sul Colle l'indispensabile «domanda» per ottenere la grazia. E contano sulla rinnovata sollecitazione per una riforma della giustizia.

«Quella del presidente Napolitano è una prima riflessione sul tema drammatico costituito dalla condanna di Silvio Berlusconi e tenendo conto di ciò essa lascia aperti spazi significativi per quello che riguarda il futuro», è il ponderato commento di Fabrizio Cicchitto, che analizza la nota: «C'è un esplicito riconoscimento del ruolo politico di Berlusconi evidentemente dipendente dalle scelte della sua forza politica, scelte che peraltro sono già a me ben chiare. Di conseguenza reputo che bisogna misurarsi con questa prima presa di posizione del Presidente della Repubblica con senso di responsabilità e spirito costruttivo».

Maria Stella Gelmini esagera e affer-

ma di riconoscersi nella nota del Presidente della Repubblica «che dimostra come il problema da noi posto dell'agibilità politica di Berlusconi non sia un fatto personale di Silvio Berlusconi ma una questione schiettamente politica».

Insomma, il Pdl prende come un'apertura già il fatto che Napolitano abbia preso in considerazione il caso Silvio in «tutti i suoi aspetti e nelle sue possibili conseguenze», continua l'ex ministra dell'Istruzione. Che aggiunge: «Valuteranno poi il presidente Berlusconi e il Pdl le iniziative da intraprendere in sede politica». Ovvero la trasformazione in Forza Italia e la sua leadership, anche se quella di Berlusconi non è mai messa in discussione. Ma anche su questo Napolitano è stato chiaro, quando ha detto che «toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita» ma guardando alla «prospettiva di cui l'Italia ha bisogno». Ovvero di una fase nuova.

Con il distacco del giurista è quasi sprezzante il commento di Francesco Nitto Palma (che insiste sulla via dei ricorsi al Tar contro l'incandidabilità sancita dalla legge Severino): «Una nota interlocutoria, che non meritava tutta questa attesa. Sul piano giuridico, il pre-

sidente della Repubblica, ha detto delle cose sufficientemente ovvie», ha detto il presidente della commissione Giustizia del Senato. Anche sulla domanda di grazia, che Napolitano sostiene di non aver ricevuto, l'ex Guardasigilli spiega: «Anche in questo caso ha detto cose ovvie, ribadendo la procedura prevista dalla Costituzione». Gasparri si appiglia a quelli che chiama «spiragli positivi», e Micaela Biancofiore va sull'operativo: «Sulla eventuale richiesta di grazia rifletterà il presidente Berlusconi» e vede da parte del Quirinale «una disponibilità di massima».

Per il Pdl è stata comunque una tormentata giornata di suspense in attesa della nota piovuta dal Colle in serata. Da Brunetta a Romani, i fedelissimi berlusconiani per giorni non hanno esitato a chiedere a Napolitano la grazia o un intervento per restituire quella che chiamano «l'agibilità politica» del Cavaliere, ponendo anche una ricattatoria ipoteca sulla vita del governo.

Nel pomeriggio passavano le ore e cresceva l'ansia. Chiuso ad Arcore il Cavaliere ha ricevuto i suoi legali e i fedelissimi più agguerriti, da Denis Verdini a Daniela Santanchè, al mediatore per eccellenza Gianni Letta. Un punto fermo lo ha messo nella giornata la «categoria» smentita di Marina Berlusconi sulla successione alla guida del partito fondato dal padre, ponendo fine alla ridda di ipotesi, sondaggi e pareri che si è scatenata in questi giorni, facendo capire comunque di voler curare soprattutto le aziende di famiglia senza il rischio di bruciarsi nell'agone politico.

Nell'attesa Cicchitto se l'era presa con i Cinque Stelle che avevano minacciato la richiesta di «impeachment» per Napolitano nel caso avesse concesso la grazia, e anche con l'ex leader dell'Italia dei Valori che non vede altra via giusta che non il carcere per Berlusconi: «Parlano all'unisono Di Pietro e i grillini all'insegna della barbarie e di cupe minacce dal sapore eversivo. Ma ciò dà il senso del pericolo che corre la Repubblica».

I Cinque Stelle però cambiano idea dopo l'uscita della nota del Colle, apprezzano le parole sulla sentenza da rispettare, mentre Vito Crimi la definisce «una dichiarazione un po' patetica e comunque lascia aperto un interrogativo quando dice che se dovesse arrivare una richiesta di grazia la valuterà».

IL CASO

Ciarrapico a processo: offese il Capo dello Stato

L'ex senatore del Pdl Giuseppe Ciarrapico sarà processato a Campobasso per «offese all'onore del Presidente della Repubblica». Ciarrapico, nel settembre del 2009 aveva scritto un editoriale sul quotidiano «Nuovo Molise» sostenendo che il Capo dello Stato aveva rinviato il rientro in patria delle salme di sei parà morti in Afghanistan per concludere la visita in Giappone. Ciarrapico dovrà comparire davanti al giudice il 6 novembre per rispondere dell'art 278 del codice penale, che prevede, in caso di condanna, la reclusione da uno a cinque anni.



LA POLEMICA

Famiglia cristiana: «Grazia minerebbe prestigio del Colle». Gasparri: «Campagna di odio»

«Non si può pretendere dal Colle un segnale o un salvacondotto che minano l'uguaglianza di tutti i cittadini. Ne andrebbero di mezzo la credibilità e, ancor più, il prestigio di un presidente come Napolitano, amato e stimato da tutti per essere stato, in questi turbolenti anni, un vero baluardo delle istituzioni e della democrazia in Italia».

Così il direttore di Famiglia Cristiana, don Antonio Sciortino, in un editoriale apparso ieri sul sito del settimanale, poco prima della dichiarazione di Napolitano, e destinato ad accendere le

polemiche.

La reazione del Popolo della libertà, infatti, non si fa attendere. Pochi minuti dopo la comparsa dell'intervento, puntualissima, arriva la dura replica di Maurizio Gasparri. «Sciortino non perde occasione per ricordare a tutti di essere estraneo alla fede cristiana. Lui che non sa cosa sia il prestigio non lo evochi con disinvoltura», dichiara il senatore del Pdl, vicepresidente dell'Aula di Palazzo Madama.

«Questo signore - rincarà la dose l'ex colonnello finiano di Alleanza nazionale - è da anni uno dei

Grillo e Brunetta uniti nella lotta contro l'Imu

In attesa che il Consiglio dei ministri si riunisca a fine mese per affrontare la questione Imu, nella polemica estiva si registra un rinnovato affiatamento tra Beppe Grillo e il Pdl.

È Renato Brunetta a setacciare il post comparso sul blog del comico genovese (e organo ufficiale del Movimento) per trovare un appiglio che porti acqua al suo mulino. E al netto degli insulti tipici rivolti all'indirizzo dell'ex premier alla fine Brunetta scova un punto su cui convergere con il M5S e così si spinge a scrivere che Grillo «ha buon senso». Il post del leader pentastellato parte in realtà da un attacco congiunto a Letta e Berlusconi che «stanno baloccandosi sull'Imu usato come pretesto elettorale». Seguono una serie di proposte paradossali. Grillo chiede prima che sia Berlusconi a pagare «con il suo patrimonio» l'intero ammontare della tassa. Oppure che lo faccia il Pd con i soldi del finanziamento elettorale percepiti in 20 anni. «Se la paghino loro l'Imu», scrive.

Infine passa a dire la sua posizione, quella poi apprezzata da Brunetta nonostante nel capoverso a cui si fa riferi-

IL CASO

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'ex comico sul suo blog attacca Pd e governo, e poi decreta: «Quell'imposta non va pagata». L'esponente Pdl: «Dice cose di buon senso»

mento Grillo parli, rivolto al capo del centrodestra, di immagine «di un pregiudicato per frode fiscale» che «viene ripulita ogni giorno che passa per trasformarlo in statista responsabile, valido interlocutore del governo». L'idea del comico è la seguente: «La discussione Imu sì - Imu no è stucchevole e offensiva per chi è esodato, cassintegrato, disoccupato. Semplicemente non pagherà l'Imu per ragioni di forza maggiore. L'Imu sulla prima casa non va pagata. L'Imu su una casa soggetta a mutuo va pagata dalla banca che ne detiene la proprietà, l'Imu per chi non ha reddito non va pagata. Questa è giustizia sociale. Questo è ciò che va fatto».

E Renato Brunetta, ignorando il resto del testo, cerca un'alleanza di intenti. «Con il suo incedere da angelo sterminatore della Costa Smeralda, Grillo dice un paio di verità di buon senso», commenta l'ex ministro della Pubblica amministrazione e spiega: «1- l'Imu sulla prima casa non va pagata, 2- non esiste sviluppo reale senza crescita dell'occupazione». Ma poi lo chiama «il pregiudicato Grillo» e dice che in realtà «mira al caos» avendo intenzione di fa-

re un governo con i Democratici più l'Anm (Associazione nazionale magistrati).

Tornando all'Imu, oltre a Brunetta nel centrodestra ieri si sono espressi anche Capezzone e Calderoli. Il primo dichiara di avere «pronte ben 6 ipotesi di copertura, realizzate attraverso tagli di spesa» perché «gli italiani attendono una soluzione». Mentre Roberto Calderoli (Lega), vicepresidente del Senato dice che «sbaglia il ministro Gianpiero D'Alia quando dichiara, a fronte di un'eccedenza di personale per circa sette o ottomila unità, che nessuno verrà licenziato». E propone: «cogliamo l'occasione al volo e licenziamo immediatamente tutti coloro che si sono dimostrati «fannulloni» nella pubblica amministrazione, recuperando così una parte delle risorse per coprire l'abolizione dell'Imu e l'aumento dell'Iva».

Al di là delle boutade estive la discussione procede anche su altri fronti. Francesco Boccia, presidente pd della commissione Bilancio, chiede al Pdl di smetterla con la propaganda. «Se siamo d'accordo - e Capezzone lo è - nel

dire che l'Imu non esisterà più, che senso ha parlarne ancora?». «L'Imu sparirà, e secondo me dovrà essere sostituita da una service tax - ha detto Boccia a Radio Radicale - E penso che se ha a cuore il futuro del Paese sarà contento». Tassa di servizio su cui si trovano concordi anche Scelta civica, con Linda Lanzillotta, e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Non vedo obiezioni all'idea di introdurre una tassa di servizio che può essere il punto di partenza per un'intesa complessiva sulla riforma dell'Imu. Il resto è aperto alla discussione».

La cosiddetta service tax, su cui sembra esserci una ampia condivisione, a partire dal prossimo anno dovrebbe riformare la tassazione sugli immobili, includendo anche la Tares per un valore complessivo di 40 miliardi e con l'esclusione della prima casa. Intanto si lavora a un compromesso per evitare il pagamento di dicembre (dando per scontato che salti quello di settembre). La quadra ancora non c'è, ma i tecnici dei partiti di maggioranza sono al lavoro per risolvere il nodo prima della fine di agosto.